



santa Teresa

del Bambin Gesù e la sua pioggia di rose

Rivista Mensile dei Padri Carmelitani Scalzi di Verona Tombetta

APRILE 2015 **4**



Grandezza della Piccolezza
di J. Gauthier



Abbiamo ragioni forti?
di F. Hadjadj



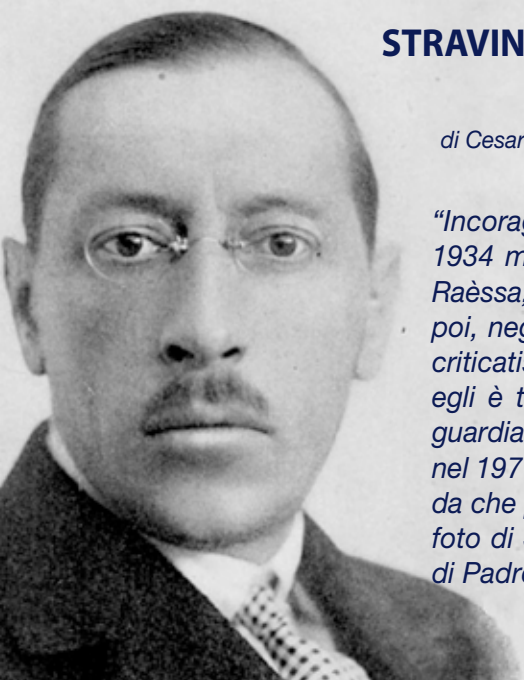
S. Teresa in Cina
con L... - G. - X. Jantzen



Preghiera e Antipreghiera
con Teresa e Cioran

Studi Teresiani Abbandonarsi a Dio nella preghiera	3-8
Radici dell'attualità Abbiamo ragioni forti	9-13
Dai nostri archivi Anno 1929: l'inaugurazione in Cina	14-15
Notizie carmelitane Padre Natale Rizzato di s. Antonio	16-19
Inserto per bambini Sulle orme di Giovanni della Croce	49-52

Una rosa di santa Teresa Testimonianza di fede	20-21
Teresa 1515-2015 L'anti-preghiera di Emil Cioran	22-24
Notizie carmelitane Sim Lev! (mettici il cuore!)	25-29
Nella pace del Signore	30
Affidati a santa Teresa	31



STRAVINSKY E TERESA

da "Jacques e Igor, amici nell'arte"
di Cesare Cavalleri in "Avvenire" del 4 marzo 2015



"Incoraggiato da Maritain e dal cattolico Louriè, che nel 1934 musicerà brani della Summa Theologiae scelti da Raèssa, Stravinsky entrerà nella fase "neoclassica", salvo poi, negli ultimi anni riscoprire perfino la dodecafonìa del criticatissimo (da lui e da Maritain) Schunberg. Di fatto, egli è tuttora ricordato soprattutto per le opere d'avanguardia del primo Novecento. Stravinsky morirà a 89 anni nel 1971, a New York. Suo figlio Thèodore, cattolico, ricorda che presso il suo letto, con le icone russe, c'erano una foto di Santa Teresa di Lisieux e un'altra "molto grande" di Padre Pio".

piccoli incontri



www.radiosantateresa.it

Ricordiamo che tutti i primi giovedì del mese la santa messa sarà offerta per tutti i nostri devoti lettori alle ore 8.00 e alle ore 18.30 (ora italiana).

Ascolta anche tu
Radio Santa Teresa



Santa Teresa di Gesù, scrittrice, maestra, dottore, per opera dello Spirito Santo; abside della basilica "S. Teresa di G. B.", Verona-Tombetta

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona
Con approvazione ecclesiastica.
Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191
Dir. Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd
Rapp. legale: p. Umberto Raineri ocd
Direttore: p. Giacomo Gubert ocd
N° Repertorio ROC.: n. 24593 del 06/06/2014
Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona
www.flickr.com

Redazione: Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214
Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)
Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli (VR)
Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

ABBANDONARSI A DIO NELLA PREGHIERA

da Jacques Gauthier, - "La grandezza della piccolezza",
La spiritualità di Teresa di Lisieux, Paoline 2014

Teresa di Lisieux è una carmelitana, e quindi una donna consacrata alla preghiera, alla contemplazione, all'attenzione amorosa a Dio, fa le sue due ore di preghiera quotidiana, che molto spesso si svolgono nell'aridità. Prego dovunque, soprattutto nel coro, dove celebra l'eucaristia e recita l'ufficio divino con le consorelle. Il Carmelo, simbolo del deserto, le fornisce il quadro necessario per ascoltare la parola di Dio nel silenzio e contemplare il volto del suo Cristo, Lei si abbandona a Dio e su questo percorso della preghiera contemplativa che conduce alla gioia interiore, alla conversione evangelica, alla trasfigurazione di tutto l'essere, In questi tempi di ricerca spirituale, con una grande sete di meditazione e di interiorità, Teresa può guidarci sui sentieri della preghiera, questo "cuore a cuor che duri notte e giorno" (Poesia 17,63)

Una vita di preghiera

Più che un rito da compiere o un esercizio da fare, la preghiera è un'esperienza di fede da vivere dall'interno, un cammino d'amore da percorrere nel più profondo del cuore. Sia essa vocale o silenziosa, è collegata alla nostra vita e prende la forma della domande e della lode, della supplice e del



rendimento di grazie, dell'adorazione e dell'intercessione. Teresa dà questa bella definizione della preghiera: "Per me la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo rivolto al Cielo, è un grido di riconoscenza e d'amore durante la prova come in seno alla gioia, insomma è qualcosa di grande, di soprannaturale che mi dilata l'anima e mi unisce a Gesù" (Ms C 25r°).

Questo slancio, questo sguardo, questo grido sembrano sgorgare spontaneamente dal suo cuore,. La sua preghiera è vita, e la sua vita è preghiera. Teresa è libera, semplice e profonda, come la sua vita. È profondamente convinta che il Signore esaudisca sempre le preghiere rivoltegli, ma con i suoi tempi e a suo modo, Crede nell'efficacia della preghiera. Sa che la preghiera dona forza, coraggio e consolazione per sop-

studi teresiani

portare le sofferenze della vita: "Quanto è grande la potenza della preghiera!" (Ms C 25r°). Sa anche che ogni preghiera ha la sua grazia, e al momento opportuno Dio dona sempre la preghiera di cui si ha bisogno. E così non si rompe la testa a cercare nei libri di preghiera già pronti, ma parla semplicemente al Buon Dio come a un amico comprensivo.

Per essere esauditi non è affatto necessario leggere in un libro una bella formula composta per la circostanza; se così fosse... ahimè! come sarei da compatire!... A parte l'Ufficio Divino che sono molto indegna di recitare, non ho il coraggio di mettermi a cercare nei libri belle preghiere, mi viene il mal di testa, ce ne sono tante!... e poi sono tutte una più bella dell'altra... Non riuscirei a recitarle tutte e non sapendo quale scegliere, faccio come i bambini che non sanno leggere, dico molto semplice-



mente al Buon Dio ciò che voglio dirgli, senza fare belle frasi, e mi capisce sempre. (Ms C, 25r°)

Tuttavia, Teresa comporrà preghiere anche a partire dalla vita, perché non sono le occasioni che mancano né le ispirazioni dello Spirito Santo. Ma sa pure che le preghiere e i bei pensieri sono nulla senza le opere e l'umiltà del pubblicano, che si percuote il petto in fondo al tempo. Ma il Signore può anche servirsi della preghiera e degli insegnamenti di uno dei suoi figli per nutrire le anime, come ha fatto Teresa, soprattutto per i suoi due fratelli sacerdoti e le sue novizie.

Non disprezzo i pensieri profondi che nutrono l'anima e l'uniscono a Dio, ma da molto tempo ho capito che non bisogna appoggiarsi ad essi e far consistere la perfezione nel ricevere tante luci. I più bei pensieri non sono niente senza le opere: è vero che le altre possono ricavarne molto profitto se si umiliano e mostrano al buon Dio la loro riconoscenza per il fatto che Egli permette loro di prendere parte al banchetto di un'anima che Egli vuole arricchire di grazie, ma se quest'anima si compiace nei suoi bei pensieri e fa la preghiera del fariseo, diventa simile ad una persona che muore di fame davanti ad una tavola riccamente imbandita, mentre tutti i suoi invitati vi attingono un cibo abbondante e talvolta gettano un sguardo di invidia sul possessore di tanti beni. Ah! come è solo il Buon Dio che conosce un'anima più illuminata delle altre, subito ne dedu-

cono che Gesù le ama meno di quell'anima e che loro non possono essere chiamate alla stessa perfezione. - Da quando il Signore non ha più il diritto di servirsi di una delle sue creature per dispensare alle anime che ama il cibo che è loro necessario? (Ms C 19v°-20r°)

La famiglia Martin pregava molto, soprattutto la sera. Teresa è stata iniziata molto presto alla preghiera dalla madre, dalle sorelle e dall'amato padre. A padre Bellière scriveva che i genitori "erano più degni del Cielo che della terra" (Lt 261). Ed è in quanto coppia che saranno beatificati a Lisieux il 19 ottobre 2008 (... e canonizzati nel prossimo ottobre, a Roma, al termine del Sinodo sulla famiglia, ndr). All'inizio della sua "Storia di un'anima" Teresa ricorda diversi esempi della vita di preghiera in famiglia. E racconta anche come pregava quando andava a pesca con il padre.

Mi piaceva tanto la campagna, i fiori e gli uccelli! Qualche volta cercavo di pescare con la mia piccola lenza, ma preferivo andare a sedermi da sola sull'erba fiorita, allora i miei pensieri si facevano molto profondi e senza sapere che cos'era meditare, la mia anima si immergeva in una vera e propria orazione... Ascoltavo i rumori lontani... Il mormorio del vento e perfino la musica vaga dei soldati il cui suono arrivava fino a me mi riempivano il cuore di dolce malinconia... La terra mi sembrava un luogo d'esilio e io sognavo il Cielo. (Ms A 14v°)



Al Carmelo, ama esprimere la propria preghiera sotto forma di poesie. Ad esempio, tutto il simbolismo dei fiori e degli uccelli che utilizza abbondantemente rivela una mistica dell'amore che rappresenta la vita che si dona, al di là di ogni estetismo. Le sue poesie sono espressione della sua relazione stretta con Gesù, la ragione d'essere della sua esistenza e il segreto della sua azione,. Non aveva forse preso questa decisione , quando verso i sei anni vedeva il mare per la prima volta a Trouville? "Accanto a Paolina, presi la decisione di non allontanare mai la mia anima dallo sguardo di Gesù, affinché navighi in pace verso la patria dei Cieli!" (Ms A 22r°) Questo semplice sguardo rivolto verso il Cielo, che è per lei la preghiera, viene vissuto sotto lo sguardo di Gesù. Lo scambio di questi due sguardi è al cuore della sua vita missionaria.

studi teresiani

Una preghiera missionaria

Teresa esercita la sua funzione sacerdotale di battezzata pregando per il mondo, specialmente per i sacerdoti e i peccatori, soprattutto per questo è entrata al Carmelo, Missionaria nell'anima, intercede per coloro (uomini o donne) che le sono affidati, seguendo il grande intercessore che è Cristo. A ogni eucaristia, sorgente e vertice della preghiera cristiana, Cristo ci coinvolge nella sua offerta la Padre e nella sua intercessione per il mondo. Teresa desidera unirsi sempre più a Gesù, essere bruciata dalle fiamme del suo amore per attirarvi altre anime. È la sua richiesta profonda.

Ecco la mia preghiera, chiedo a Gesù di attirarmi nelle fiamme del suo amore, di unirmi così strettamente a Lui, in modo che Egli viva ed agisca in me. Sento che quanto più il fuoco dell'amore infiammerà il mio cuore, quanto più dirò: Attirami, tanto



più le anime che si avvicineranno a me (povero piccolo rottame di ferro inutile, se mi allontanassi dal braciere divino), correranno rapidamente all'effluvio dei profumi del loro Amato, perché un'anima infiammata di amore non può restare inattiva, certo come Santa Maddalena resta ai piedi di Gesù, ascolta la sua parola dolce ed infuocata. (Ms C 36r°)

Il 15 agosto 1892, Teresa scrive alla sorella Celina e le confida quello che può fare per salvare le anime. Questa parola del Vangelo la illumina fortemente: "Chiedere al padrone della messe che mandi operai" (Lc 10, 2) Ma perché Gesù ha bisogno di noi? Si chiede. "Il fatto è che Gesù ha per noi un amore così incomprensibile da volere che noi prendiamo parte con lui alla salvezza delle anime. Egli non vuole fare nulla senza di noi. Il creatore dell'universo aspetta la preghiera di una povera piccola anima per salvare altre anime riscattate come lei al prezzo di tutto il suo sangue (Lc 10, 2) Teresa prende allora coscienza della grandezza della propria vocazione, come Mosè che prega sul monte. Fa parlare Gesù che non aspetta "che una preghiera, un sospiro del vostro cuore". Scopre allora una dimensione importante della propria vocazione: l'apostolato della preghiera.

L'apostolato della preghiera non è, per così dire, più sublime di quello della parola? La nostra missione come Carmelitane è di formare operai evangelici che salveranno milioni di anime, di

cui saremo le madri!... Celina, se queste non fossero le parole stesse di Gesù, chi oserebbe crederci? Trovo che la nostra parte è assai bella! Cosa abbiamo da invidiare ai sacerdoti? (Lt 135)

Teresa porta il mondo nella propria preghiera missionaria. Questo non è riservato alle carmelitane. San Vincenzo de' Paoli diceva. "Datemi un uomo di preghiera e sarà capace di tutto". Un cristiano che prega nel silenzio del proprio cuore porta il mondo in una tenerezza compassionevole. Tutta la Chiesa è presente in questa preghiera di un cuore in accordo con la misericordia divina, sia essa vissuta in casa o in un monastero, per strada o in un chiostro. "E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano a lui giorno e notte?" (Lc 18,7)

Molti nostri contemporanei gemono nei deserti della violenza e nelle notti del dolore, vivono come se Dio non esistesse. Teresa li ha portati nella sua preghiera e nella sua "notte del nulla", come vedremo nell'ultimo capitolo. Ha provato con le proprie sofferenze che l'aridità nella preghiera, quando sia unita a Cristo in croce, diventa feconda per i fratelli e le sorelle alla ricerca di un senso. La nostra preghiera offerta con Maria li genera a Cristo, che ha preso su di sé le nostre seti e le nostre ricerche nella sua dolorosa passione. In questo grande mistero della comunione dei santi, Teresa è un amico che sta accanto a noi e intercede in nostro favore presso Dio. Così scriveva: "Per una carmelitana, pensare a una persona



che si ama significa pregare per lei" (Lt 225).

Teresa ci conduce sempre a Cristo e ci guida nella nostra vita di preghiera. Certo, con san Paolo, sa che noi non sappiamo pregare come bisogna, e per questo lo Spirito Santo viene in soccorso della nostra debolezza. "Lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti inesprimibili" (Rom 8,26).

«Noi non sappiamo chiedere nulla come conviene, ma è lo Spirito che chiede in noi con gemiti che non si possono esprimere» (Rm 8,26). Dunque non dobbiamo far altro che consegnare la nostra anima, abbandonarla al nostro grande Dio. Che importa allora che sia senza doni che brillano all'esterno, se poi all'interno il Re dei re



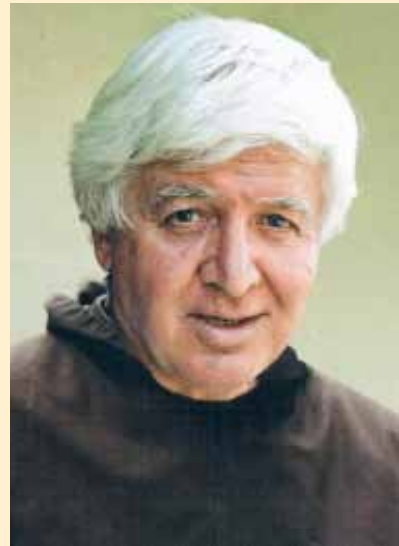


*risplende con tutta la sua gloria!
Com'è necessario che un'anima
sia grande per contenere un Dio!
(Lt 165)*

La Chiesa ha bisogno oggi di anime di preghiera e di adorazione che si prendano gratuitamente del tempo per Dio perché nasca in loro. Questa forma di preghiera interiore, fatta di silenzio e di solitudine, vissuta in un'attenzione amorosa a Dio, nonostante le distrazioni, è comunione con le sofferenze nel mondo. Essa sostiene misteriosamente i cristiani e le cristiane che sono perseguitati e talvolta torturati a causa della fede. L'unione a Gesù nella preghiera trova realizzazione non solo nei chiostri, ma al cuore del mondo, come ha ben dimostrato san Francesco di Sales. La preghiera diventa allora la leva che solleva il mondo.

Uno Scienziato ha detto: «Datemi una leva, un punto d'appoggio, e

solleverò il mondo». Quello che Archimede non ha potuto ottenere perché la sua richiesta non era rivolta a Dio ed era espressa solo dal punto di vista materiale, i Santi l'hanno ottenuto in tutta la sua pienezza. L'Onnipotente ha dato loro come punto d'appoggio: Se stesso, e Sé Solo. Come leva: L'orazione, che infiamma di un fuoco d'amore, ed è così che essi hanno sollevato il mondo, è così che i Santi ancora militanti lo sollevano e i Santi futuri lo solleveranno fino alla fine del mondo. (Ms C 36r°)



Padre Renato della Croce Aldegheri

*Carmelitano Scalzo
missionario in Repubblica Centrafricana*

*n. a San Giovanni Lupatoto
(VR) il 30 luglio 1953
m. a Verona, il 9 marzo 2015*

*“Questo è il fine dell'orazione:
produrre opere e opere”
Dal Castello Interiore di s.
Teresa d'Avila
(settime mansioni, cap. 4.6)*

ABBIAMO RAGIONI FORTI

affinché S. Pietro non conosca la stessa sorte di S. Sofia?

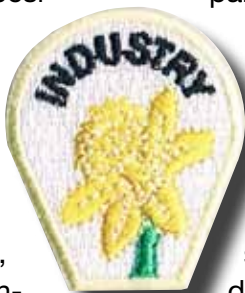
di Fabrice Hadjadj

Trad. di Ugo Moschella - Rev. di Rodolfo Casadei
da www.tempi.it

La sottomissione dei jihadisti di Parigi all'islamismo non è solo una reazione al vuoto culturale e spirituale della République. È una continuità con quel vuoto. Cari Jihadisti, è il titolo di una lettera aperta pubblicata da Philippe Muray – uno dei più grandi polemisti francesi – poco dopo gli attentati dell'11 settembre 2001.

La lettera si conclude con una serie di avvertimenti ai terroristi islamici, ma a esser presi di mira, di riflesso e ironicamente, sono in verità gli occidentali fanatici del comfort e del supermercato. Cito un passaggio da cui si può facilmente cogliere lo scherno pungente e sarcastico: «[Cari Jihadisti], temete la collera del consumatore, del turista, del vacanziere che smonta dal suo camper! Voi ci immaginate rotolati nei piaceri e nei passatempi che ci hanno rammolliti? Ebbene noi lotteremo come leoni per proteggere il nostro rammollimento. Ci batteremo per ogni cosa, per le parole che non hanno più senso e per la vita che queste si portano appresso». E oggi possiamo aggiungere: ci batteremo specialmente per Charlie Hebdo, giornale ieri moribondo e privo di qualsiasi spirito critico – perché criticare è discernere, e Charlie metteva

nello stesso calderone jihadisti, rabbini, poliziotti, cattolici e francesi medi – ma proprio per questo ne faremo il simbolo della confusione e del nulla che ci animano! Ecco pressappoco lo stato dello Stato francese. Invece di lasciarsi interrogare dagli avvenimenti, parla e parla, ne approfitta per lavarsi la coscienza, risalire nei sondaggi, disporsi accanto alle vittime innocenti, alla libertà schernita, alla moralità oltraggiata, purché non si ammetta il vuoto umano della politica condotta da parecchi decenni, né l'errore di un certo modello eurocentrico secondo il quale il mondo evolvebbe verso la secolarizzazione, mentre altrove, quasi ovunque e almeno dal 1979, si assiste ad un ritorno della religione nella sfera politica. Ma ecco: questa troppa buona coscienza e questo accecamento ideologico stanno preparando per molto presto, se non la guerra civile, perlomeno il suicidio dell'Europa. La prima cosa che bisogna constatare è che i terroristi dei recenti attentati di Parigi sono francesi, che sono cresciuti in Francia e non sono incidenti di percorso e neppure mostri, ma prodotti dell'integrazione alla francese, veri figli della Repubblica attuale, con tutta la



radici dell'attualità

rivolta che tale discendenza può indurre. Nel 2009, Amedy Coulibaly, l'autore degli attentati di Montrouge e del supermercato kosher di Saint-Mandé, era stato ricevuto all'Eliseo da Nicolas Sarkozy con altri nove giovani scelti dai loro datori di lavoro per manifestare i benefici del percorso studio-lavoro: a quel tempo lavorava con un contratto di formazione nella fabbrica della Coca-Cola della sua città natale di Grigny. I fratelli Kouachi, orfani, figli di immigrati, erano stati accolti dal 1994 fino al 2000 in un centro educativo della Corrèze, centro che appartiene alla fondazione Claude-Pompidou. All'indomani della sparatoria alla sede di Charlie Hebdo, il direttore del centro educativo si diceva stupefatto: «Siamo tutti scioccati da questa storia perché conosciamo quei giovani. Si fa fatica a immaginare che quei ragazzi, che erano perfettamente integrati (giocavano a calcio nei club locali), abbiano potuto uccidere deliberatamente in quel modo. Si fa fatica a crederci. Durante il loro percorso da noi non hanno mai dato luogo a problemi di comportamento. Saïd Kouachi (...) era completamente pronto per la vita socio-professionale». Queste affermazioni rimandano a quelle del sindaco di Lunel – piccola cittadina del sud della Francia – che si stupiva del fatto che dieci giovani del suo comune fossero partiti per unirsi al jihad in Siria, proprio

adesso che la municipalità aveva risistemato una magnifica pista da skateboard nel loro quartiere.

Il legame tra martirio e maternità

Che ingratitudine! Come è possibile che questi giovani non abbiano veduto le loro aspirazioni più profonde realizzate lavorando per Coca-Cola, facendo dello skateboard o giocando nella squadra di calcio locale?

Come mai il loro desiderio di eroicità, di contemplazione e di libertà non si è sentito soddisfatto dall'offerta così generosa di poter scegliere tra due piatti surgelati, guardare una serie tv americana o astenersi alle elezioni? E perché le loro speranze di pensiero e di amore non si sono realizzate vedendo tutti i progressi in

corso, e cioè la crisi economica, il matrimonio gay e la legalizzazione dell'eutanasia? Perché era precisamente questo il dibattito che interessava il governo francese fino al giorno prima degli attentati: la République era tutta tesa verso un'altra grande

conquista umana, l'ultima senza dubbio, e cioè il diritto di essere assistiti nel suicidio o essere finiti da un boia la cui delicatezza sia attestata da un titolo di studio in medicina. Mi spiego: i fratelli Kouachi e Coulibaly erano «perfettamente integrati», ma integrati al nulla, alla negazione di ogni slancio storico e spirituale, ed è per questo che alla fine si sono sottomessi a un islamismo che





era non soltanto la reazione a tale vuoto, ma era anche in continuità con quel vuoto, con la sua logistica di sradicamento mondiale, di perdita della tradizione familiare, di miglioramento tecnico dei corpi per farne dei super-strumenti connessi a un dispositivo senz'anima. Un giovane non cerca soltanto ragioni per vivere, ma anche e soprattutto – giacché non possiamo vivere per sempre – ragioni per dare la propria vita. Ora, ci sono ancora in Europa ragioni per dare la propria vita? La libertà di espressione? Va bene! Ma cosa abbiamo di così importante da esprimere? Quale Buona Notte abbiamo da annunciare al mondo? Sapere se l'Europa sia ancora capace di portare una trascendenza che dia un senso alle nostre azioni – dico che questa è la questione più spirituale e per ciò stesso anche la più carnale. Non si tratta solo di dare la propria vita; si tratta anche di dare la vita. Curiosamente, o provvidenzialmente, nell'udienza del 7 gennaio, il giorno stesso dei primi attentati,



papa Francesco indicava, citando un'omelia di Oscar Romero, il legame tra martirio e maternità, tra l'essere pronti a dare la propria vita e l'essere pronti a dare la vita. È un'evidenza innegabile: la nostra debolezza spirituale si ripercuote sulla demografia; che lo si voglia oppure no la fecondità biologica è sempre segno di una speranza vissuta (anche quando tale speranza è disordinata, come nel natalismo nazionalista o imperialista).

L'insegnamento di De Gaulle
Se si adotta un punto di vista totalmente darwinista, bisogna allora ammettere che il darwinismo non è un vantaggio selettivo. Credere che l'uomo sia il risultato mortale del casuale bricolage dell'evoluzione non incoraggia granché a fare figli. Meglio un gatto o un cagnolino. O forse uno o due piccoli sapiens sapiens, per inerzia, per convenzione sociale, alla fine non tanto come figli ma come giocattoli adatti a esercitare il proprio dispotismo e per distrarsi dall'angoscia (prima di

radici dell'attualità



aggravarla radicalmente). Il successo teorico del darwinismo conduce inevitabilmente al successo pratico dei fondamentalisti che negano tale teoria ma che, loro, fanno tanti figli. Un'amica islamologa, Annie Laurent, mi ha citato a questo proposito una frase illuminante: «Il parto è il jihad delle donne». Ciò che a suo tempo spinse il generale De Gaulle a concedere l'indipendenza all'Algeria fu precisamente la questione demografica. Mantenere l'Algeria francese con giustizia avrebbe voluto dire accordare la cittadinanza a tutti, ma essendo la democrazia francese sottoposta alla legge della maggioranza e dunque a quella della demografia, essa avrebbe finito con il sottomettersi alla legge coranica. Il 5 marzo 1959 De Gaulle confidava ad Alain Peyrefitte: «Lei crede che il corpo francese possa assorbire dieci milioni di musul-

mani che domani saranno venti milioni e dopodomani quaranta? Se facessimo l'integrazione, se tutti gli arabi e i berberi di Algeria fossero considerati francesi, come impedirgli di venire a stabilirsi in Francia metropolitana dove il tenore di vita è più elevato?

Il mio paesino non si chiamerebbe più Colombey-les-Deux-Églises, ma Colombey-les-Deux-Mosquées!». Certo, c'è una liberazione della donna di cui possiamo essere fieri, ma quando tale liberazione si risolve nella militanza contraccettiva e abortiva, e la maternità e la paternità sono concepite come pesi insopportabili per individui che hanno dimenticato di essere prima di tutto figli e figlie, tale liberazione non può che fare posto, dopo qualche generazione, al dominio numerico delle donne col burqa, perché le donne con la minigonna si riproducono molto di meno. È facile protestare: «Il burqa, che usanze



barbare!». Quelle usanze barbare unite a un'immigrazione che compensa la denatalità europea capovolgono la nostra civiltà del futuro – cioè, di un futuro senza posterità. In fondo, i jihadisti commettono un grave errore strategico: provocando reazioni indignate finiscono col rallentare l'islamizzazione dolce dell'Europa, quella che Michel Houellebecq presenta nel suo ultimo romanzo e che si realizza a causa della nostra doppia astenia religiosa e sessuale. A meno che la nostra insistenza nel dire che «non si devono fare associazioni indebite», nel ripetere che l'islam non c'entra niente con l'islamismo (mentre sia il presidente egiziano Al Sisi sia i Fratelli Musulmani ci dicono il contrario) e a colpevolizzarci del nostro passato coloniale – a meno che tutta questa confusione non ci consegna con ancor più grande quanto vana ossequiosità al processo in atto. C'è in ogni caso una vanità che dobbiamo smettere di avere ed è di credere che i movimenti islamisti siano movimenti pre-illuministi, barbari come dicevo prima, e che diverranno moderati non appena scopriranno gli splendori del consumismo. In verità sono movimenti post-illuministi. Essi sanno che le utopie umaniste che si erano sostituite alla fede religiosa sono crollate. E dunque ci si può chiedere con ragione se l'islam non sia il termine dialettico di un'Europa tecno-liberale che ha rifiutato le sue radici greco-latine e le sue ali giudaico-cristiane: e siccome questa Europa non può vivere troppo a lungo senza Dio e



senza madri, ma come un bambino viziato non riesce a tornare da sua madre la Chiesa, essa acconsente finalmente a darsi a un monoteismo facile, dove il rapporto con la ricchezza è sdrammatizzato, dove la morale sessuale è più rilassata, dove la postmodernità hi-tech costruisce città radiose come quelle del Qatar. Dio e il capitalismo, le huri dell'harem e i mouse dei computer, perché non potrebbe essere questo l'ultimo compromesso, la vera fine della storia? Una cosa mi sembra certa: ciò che c'è di buono nel secolo dei Lumi ormai non può più sussistere senza il Lume dei secoli. Ma riconosceremo che quella Luce è quella del Verbo fatto carne, del Dio fatto uomo, e cioè di una Divinità che non schiaccia l'umano, ma che lo accoglie nella sua libertà e nella sua debolezza? Questa è la domanda che pongo a voi alla fine: siete romani, ma avete ragioni forti affinché San Pietro non conosca la stessa sorte di Santa Sofia? Siete italiani, ma siete capaci di battervi per la Divina Commedia, o ne avrete vergogna, visto che Dante, nel XXVIII canto dell'Inferno, osa mettere Maometto nella nona bolgia dell'ottavo girone? Infine, siamo europei, ma siamo fieri della nostra bandiera con le sue dodici stelle? Ci ricordiamo ancora del senso di quelle dodici stelle, che rimandano all'Apocalisse di san Giovanni e alla fede di Schuman e De Gasperi? Bisogna rispondere, o siamo morti: per quale Europa siamo pronti a dare la vita?

ANNO 1929: L'INAUGURAZIONE IN CINA *di un santuario in onore di s. Teresa del B. G.*

Togliamo dall' "Avvenire d'Italia" del 3 luglio 1929: Ciungking, luglio. Tutti ricordano ancora gli avvenimenti del 1927 e lo scatenamento di odio che li accompagnarono. La situazione era così critica, che tutti gli stranieri avevano ricevuto dai loro governi l'invito e quasi l'ordine di partire. I Missionari di Giungking, come tutti gli altri,



Padre Bonifacio Rossi

Carmelitano Scalzo

15 Novembre 1929 - 28 Dicembre 2014

*"Venite,
benedetti del Padre mio,
ricevete in eredità il regno
preparato per voi fin dalla
fondazione del mondo".*

(Mt 25,34)

*Sopravviva la sua immagine
nella memoria di quanti
l'ebbero caro*

non seppero rassegnarsi ad abbandonare il loro gregge e preferirono abbandonarsi nelle mani della Provvidenza raccomandandosi alla Patrona delle Missioni. Su proposta del Vicariato Apostolico, mons. Jantzen i Missionari presenti a Ciungking, in nome proprio e dei loro confratelli del Vicariato, fecero il voto di erigere una chiesa in onore di santa Teresa del Bambino Gesù, Patrona delle Missioni se le Missioni e le opere annesse fossero salvate.

Le apprensioni ed i timori furono molti e gravi; tuttavia l'uragano passò e mentre tante altre missioni in Cina ebbero a subire distruzioni e disastri di ogni genere, quella di Ciungking fu tra quelle privilegiate e si può dire che uscì incolume dalla tempesta. Tornata una relativa tranquillità, mons. Jantzen si vede un dovere di adempiere il voto fatto, esprimendo il desiderio che tutti i cristiani del Vicariato concorressero secondo le proprie forze a questa opera di doverosa riconoscenza. L'appello fu accolto con perfetta unanimità e con un commovente entusiasmo, tanto che le offerte oltrepassarono tutte le previsioni.

Della costruzione fu incaricato il padre Caron, un vero artista, che seppe superare se stesso creando il suo miglior capolavoro. La nuova chiesa che venne eretta a Kiang Pee è la riproduzione perfetta, fin nei minimi particolari, delle antiche basiliche romane: la



bellezza della costruzione risulta specialmente dalla semplicità e dall'armonia delle linee dello stile dorico, felicemente adattato. Al disopra dell'altare maggiore, un grande tabernacolo, in pietra magnificamente scolpito, eleva la sua cupola che si distacca sullo sfondo più chiaro dell'abside. Alla solenne benedizione della nuova chiesa-santuario, impartita da mons. Jatzen, intervenne una trentina di missionari ed una gran folla di cristiani dei dintorni. Il canto gregoriano fu eseguito dagli alunni del Gran Seminario, coll'intervento di don Hildebrand, un benedettino di Solesmes, che si trovava di passaggio a Ciungking. Il discorso di circostanza fu tenuto dal padre Tournier, che seppe entusiasmare il numeroso uditorio. (Ag. Fides)

In questa chiesa-santuario venne conservato la copia, recentemen-



te ritrovata, del biglietto che Teresa diede a p. Roulland in partenza per la Cina, insieme alla lettera 193. La chiesa fu probabilmente distrutta durante la rivoluzione culturale in Cina.

Foto della chiesa-santuario di Kiang Pee a Chung-King (Cina)

Facsimile del biglietto LT193bis

P. NATALE RIZZATO DI S. ANTONIO

(1923 – 2015)

di p. Rodolfo Girardello ocd

notizie carmelitane

Morto a Treviso domenica 22 febbraio 2015, lui per primo si sarebbe probabilmente meravigliato che mercoledì 25 febbraio ai suoi funerali ci fossero numerosi confratelli e fedeli a rendergli un ultimo saluto. A novantuno anni abbondanti e ridotto a stare tra letto e carrozzella, soffriva molto, ma sembrava resistere ancora, lui di temperamento attivo e spiccio, pieno di voglia di fare e vedere e sapere. Ma fin dal 2010 era bloccato così che il Provinciale p. Angelo Ragazzi l'aveva trasferito da Verona-Scalzi al convento di Treviso per farlo seguire meglio. Nato a Fara Vicentino (provincia di Vicenza, diocesi di Padova) il 2 agosto 1923 da Francesco e Reato Anna, quinto di dieci figli, viene battezzato il 12.8.1923 con il nome di Damiano e viene cresimato il 15.9.1932 (sono date che ricorderà sempre bene). Frequenta in paese le scuole elementari e poi si presta ad aiutare la famiglia contadina, acquisendo così il gusto della terra e della natura che conserverà sempre.

A tredici anni compiuti, il 13 ottobre 1936 entra ad Adro, trovan-

do compagni di classe un po' più giovani con cui lega bene, pur inclinato a fare un po' la vita a sé. Intelligente e vispo, generoso e anche molto sensibile ed emotivo, si esprime soprattutto nei lavori concreti e anche in qualche avventura sbarazzina.

Nell'estate 1942 entra in Noviziato a Brescia e riceve il nome di fra Natale di S. Antonio di Padova, avendo per maestro il p. Giustino Dalla Costa. Il 27 luglio 1943 (nel

tragico mese della caduta del fascismo e dello sbarco degli alleati in Sicilia), scrive al Provinciale p. Gregorio Frassetto e chiede di anticipare di 15 giorni la prima

professione per non essere chiamato alle armi in una possibile mobilitazione generale. Così suggerisce a lui e agli altri novizi la stessa Curia vescovile. Ha già anche seguito con i suoi compagni un breve corso di infermieristica, sperando semmai di finire in qualche realtà sanitaria militare e non in Russia. La richiesta di anticipo viene presentata alla S. Sede, che il 3 agosto concede la grazia che poi però non viene usata.

Emessa la professione semplice il 26 agosto 1943, inizia il liceo-filosofia, trovando come professore di lettere il giovanissimo p. Eliseo Barbisan, non ancora laureato



TI SEI FATTO
INGANNARE DA UNA
DONNA CHE GIRA LE
STRADE INVECE DI
CUSTODIRE LA
CLAUSURA?

SE RINUNCERAI A
VOLER VIVERE IN
MODO DIVERSO DA
NOI, TI REGALEREMO
UNA CROCE
D'ORO!

ALTRIMENTI,
SARAI FLAGELLATO
TRE VOLTE ALLA
SETTIMANA!

CHI
SEGUE CRISTO
NON HA BISOGNO
.... AHI!
DI GIOIELLI
D'ORO ...

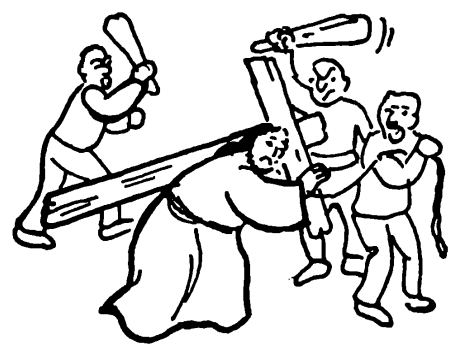
LO BUTTANO IN UNO SGABUZZINO
SENZA ARIA, SENZA LUCE ...

UN FREDDO GLACIALE
IN INVERNO,
UN CALDO TORRIDO D'ESTATE,
POICHÉ I MESI PASSANO ...

NON ACQUA PER LAVARSI, NIENTE
DI PULITO ADDOSSO ... PRIVATO
DELLA MESSA E DEI SACRAMENTI ...

GLI
UOMINI POSSONO
SBAGLIARSI CREDENDO
DI AGIRE BENE ...
DIO NON SI SBAGLIA MAI
IL SUO AMORE
NON CI ABBANDONA
MAI!

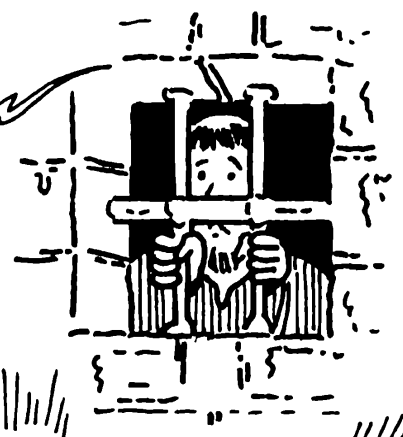
CHI POTREBBE DIRE CHE COSA SUCCEDDE NEL CUORE DI GIOVANNI?
NEL FONDO DELLA SUA PRIGIONE RAGGIUNGE TUTTI GLI UMILIATI
E PERSEQUITATI E ATTRAVERSO DI ESSI ... DIO STESSO, RIFIUTATO
ED ESCLUSO DAI SUOI STESSI FIGLI ...



NEL PIÙ NERO DELLA NOTTE SGORGANO
LE STUPENDE STROFE DEL "Cantico"

"¿ Adónde te escondiste,
Amado ? ... "

dove
ti sei nascosto,
Amato, lasciandomi
gemente? Come
il cervo fuggisti,
avendomi ferita ...
(CS I)



Malgrado la
notte in cui non
vedo nulla,
c'è una luce nel
mio cuore ed è
questa luce che
mi guida con
maggior
sicurezza della
luce di
mezzogiorno





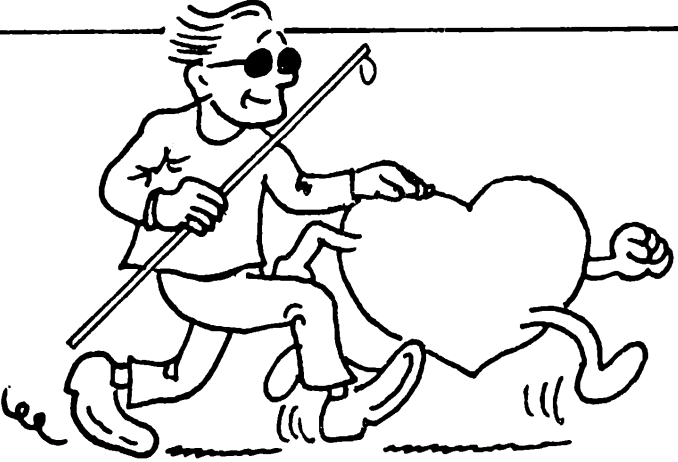
PENSO A TE CHE TI SENTI SPESSO "COME CHI È IN UNA PRIGIONE OSCURA, SENZA POTERSI MUOVERE ..."
(NO 2,7)

TU CHE OGNI GIORNO TI SENTI DIRE:
DOVE È IL TUO DIO?
(ps 41)



GIOVANNI DELLA CROCE TI INSEGNA CHE "LA FEDE È COME I PIEDI DEL CIECO", E CHE "L'AMORE È LA SUA GUIDA"

(CS I)



LA FEDE HA BISOGNO DELLA RAGIONE "COME LA CANDELA HA BISOGNO DEL CANDELABRO"

(MC II, 16)



"CON LA TUA INTELLIGENZA SCRUTI LA PAROLA DI DIO E I MISTERI DELLA FEDE PER FARTI "TUTTO INSEGNABILE" (ET) MA L'AMORE TI RIVELERÀ COLUI CHE CERCHI!"
(CS 1,)





QUALE SIA IL NOSTRO CAMMINO
O LA NOSTRA PROVA DEL MOMENTO,
SI TRATTA DI UN ATTEGGIAMENTO
FONDAMENTALE:
"UNA POVERTÀ DEL CUORE"
(VF III, 46)

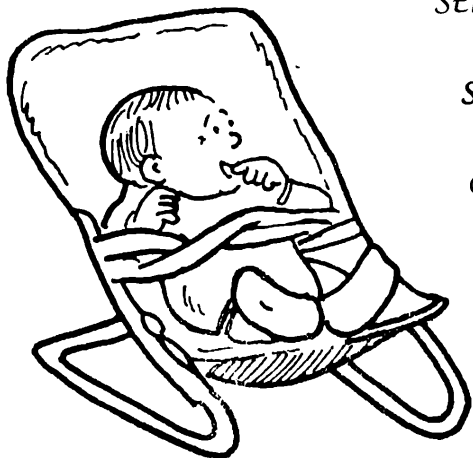
NON VEDI NULLA ...
NON CAPISCI NULLA ...
MA "ATTRAVERSO TUTTE LE
NOTTI" (ET)

... PROGREDISCI!

LA PREGHIERA QUOTIDIANA È
IL MOMENTO PRIVILEGIATO IN CUI IMPARI
QUESTO ABBANDONO.
QUALE LIBERAZIONE IL NON DOVERSI
PIÙ ROMPERE LA TESTA MA
"... RESTARE NELLA **PACE**" (VF 3,66)

"IMMOBILE E PACIFICO ...
CHE IO SIA LÀ ... TUTTA DESTA NELLA MIA
FEDE ...

GLI OCCHI NEGLI OCCHI ...
È IN ME ... SONO IN LUI,
HO SOLO DA AMARLO, ...
DA LASCIARMI AMARE ..." (ET)



SENZA COMPIERE ALCUN ATTO SPECIFICO,
MA SOLAMENTE CON UNO
SGUARDO AMOROSO TUTTO SEMPLICE,
COME QUALCUNO CHE APRE GLI
OCCHI CON UNO SGUARDO D'AMORE".

(VF III, 33)

"ANCHE SE HAI L'IMPRESSIONE
DI NON FARE NULLA ..." (MC 11,15)
RIMANI DA GESÙ E LASCIATI
IRRADIARE DAL SUO AMORE!

ma piuttosto esigente. La guerra intanto induce il Provinciale a riunire ad Adro nel 1944 quasi tutti i giovani studenti della Provincia: oltre ai 30 ragazzi del collegio si trovano insieme circa 70 frati. E' un momento di emergenza e anche di convivenza straordinaria per tutti.

Finita la guerra e terminato il liceo, arriva per la teologia a Venezia, dove è Provinciale il burbero ma benefico p. Tarcisio Benedetti, che non risparmia i suoi rabuffi a quegli studenti piuttosto vivaci del dopo-guerra. Loro maestro è il p. Nazareno. Il nostro Fra Natale, fatta la professione solenne con qualche ritardo il 26.2.1948, è ordinato sacerdote nella basilica della Salute il 25 giugno 1950. La prima messa solenne la celebra a Vigliano Biellese (Vercelli), dove già nel

1938 sono emigrati i suoi parenti. Nel luglio 1951 viene destinato dal Provinciale p. Albino Marchetti al convento di Mantova, "a fare il secondo noviziato". Gli pesa un poco "fare la mezzanotte" con il Mattutino, ma gli piace andare nelle parrocchie a predicare e poi in casa dedicarsi a tanti lavori che il suo occhio pratico vede oppor-

tuni. Dal priore p. Giovanni Candiani riceve la fiducia di cui avrà sempre bisogno e lavora in coppia con p. Cornelio Castagnaro con cui si intende bene.

Il 16 luglio 1952 invia al Provinciale una lettera in cui si dichiara non ancora poco pronto ad andare in missione, pur avendone espresso lui stesso il desiderio: "Quello che mi dispiace per il momento è non poter assicurare V.R. della mia adesione di cui forse sente il bisogno". Accetta invece,



Quiz del mese

1	2	3	4	5	6
7					
8					
9				10	
	11	12	13		
14					

ORIZZONTALI: 1) Fanciullo, accompagnò Teresa Martin al monastero di "S. Maria Maddalena de' Pazzi". 7) Teresa vi scopri un aspetto importante della sua vocazione 8) Grazie a queste linee si avvera oggi un sogno di Teresa. 9) Figlie di Gesù. 10) Il Carlo che scrisse in morte di un grande filosofo, amico di Teresa: "Tutto gli era servito soltanto a confermare i limiti della nostra coscienza e l'onnipotenza del Dio soltanto raggiungibile dalla preghiera di una santa come Teresa di Lisieux". 11) Pseudonimo della Rouget, "notturna compagna" di santa Teresa 13) Ebbe un amico in comune con Teresa, un domenicano francese

VERTICALI: 1) Fanciulla, pregò sulla tomba di Teresa per la guarigione degli occhi. 2) I "piccoli", per i quali Teresa accettò di sedere alla "mensa dei peccatori". 3) Nel golf, numero di colpi previsto per terminare una buca 4) Città del Mozambico 5) Romanzo di Miguel de Unamuno 6) Iowa 12) Inganna Mowgli ne "La corsa di primavera". 13) Primogenito di Giuda



A tutti i lettori che entro il 31 maggio 2015 ci faranno avere la soluzione di questo cruciverba (per telefono, fax, e-mail, lettera o personalmente), verrà inviato il rosario con scatoletta che vedete nella foto.

dopo un paio d'anni mantovani, di andare in Sicilia, cominciando da Carlentini per continuare con Palermo-Rimedi e Palermo-Kalsa, dove per un triennio è anche superiore. E' un'esperienza che lo impegna molto, ma che dopo il 1970 chiede di sospendere. Si porta allora a Pieve di Cadore, poi torna a Mantova per qualche anno, quindi rivede Pieve e infine si fissa a Verona-Scalzi, la casa dove resta più a lungo e da cui parte per l'apostolato nelle varie direzioni.

Sono gli anni in cui la Provincia sta vivendo un passaggio difficile. Sulla rivista "Presenza", permessa dai superiori dopo la Visita Generalizia del 1970-71, si dibattono molte questioni e anche lui prova il bisogno di intervenire con un certo piglio, schierandosi dalla parte dei frati più adulti e respingendo le posizioni dei giovani.

Comincia ad avere i bei capelli bianchi, ma non è vecchio. Cercando di "essere conciso e, se possibile, inoffensivo", confessa che, a proposito di contestazioni, "in questa materia non sono mai stato l'ultimo". Sente vivamente i problemi e, secondo la sua indole, non sa tacere: "Quello che ho scritto mi ha fatto male al cuore, ma non potevo lasciarlo nel cassetto". E conclude: "Vi dispen-

so dal rispondermi, perché voglio che questo fuoco, con il quale tutti ci scottiamo, si spenga una volta per sempre e arda invece quello per la gloria di Dio e il bene delle anime".

A volte usa delle espressioni un po' ruvide, ma è un uomo onesto e immediato che sa trovare le parole di consolazione per tanti, in particolare proprio per i giovani che, secondo quanto confida quasi con imbarazzo, gli danno "vita e allegria", specialmente quando si porta al suo paese di adozione in Piemonte. Sebbene qualche volta sembri far fatica a comunicare, ha dei bei momenti di cordialità con battute allegre, intelligenti e fulminanti, espresse con l'invincibile accento veneto. Riesce soprattutto con la gente più semplice, con la quale fa volentieri i pellegrinaggi ad Oropa.

Nel 50° di sacerdozio lo attorniano moltissimi parenti ed amici e non può trattenerne la commozione, come non la tratterrà quando un po' più avanti lo visiteranno da ammalato. Di salute non è stato mai in grosse difficoltà, ma in qualche periodo ha dovuto rallentare il passo per il cuore o per altro. E negli ultimi anni ha sofferto davvero, fisicamente e psicologicamente. Ormai il suo giorno era giunto a sera. E così s'è spento nel Signore all'ospedale di Treviso ed è stato sepolto a Vigliano Biellese.



I distintivi di secondo grado del programma per ragazze "Piccolo Fiore" (www.beholdpublications.com/LFGC_home.htm). Ogni distintivo richiama una virtù in cui ci si è esercitati e si ha fatto dei progressi, sulle orme del "Piccolo Fiore di Gesù", santa Teresa di Lisieux.

TESTIMONIANZA DI UN SALESIANO

Un grande Padre Confessore, un Maestro e un Mistico.

Un Padre spirituale, la cui paternità, affonda le sue radici nel cuore. Il cuore di un padre cui premeva non tanto porre l'accento sulla gravità delle colpe quanto raccogliere l'animo ferito, stanco, deluso, di un figlio che, talvolta, tornava da un paese lontano.

L'incontro in confessionale era un abbraccio, un tornare a casa, un ritrovarsi per cantare le lodi della Misericordia.

Un Maestro che non sciorinava trattati di Teologia morale, ma trasmetteva quella Saggezza, quella Sapienza biblica che affronta l'essenziale, che banalizza il superfluo, che traccia un cammino di

conversione lineare tra i mille percorsi tortuosi dello spirito umano. Un Mistico, padre Natale, che ti faceva percepire l'Oltre, il Mistero di una Misericordia senza limiti, un trasbordare d'Amore che colma gli abissi della debolezza e dell'umana fragilità. Un Mistico che, forse, non sentiva neppure l'accusa dei peccati, proiettato a trasmettere l'incommensurabile amore di un Dio Crocifisso Liberatore.

Oggi siamo qui a consegnarLo a quel Dio che tanto ci ha testimoniato, sicuri di non averLo perso ma di averLo come amico e protettore in questa valle di lacrime.



Mantenuta ogni proporzione,
reputo Teresa
un po' simile a Beethoven,
nella misura in cui
nulla si perde:
dall'infanzia
sino alla sua maturità,
il suo pensiero si costruisce
passo dopo passo,
e s'esprime
in modo sorprendente.



Jacques Lonchamp (1924-2014)

Per 27 anni ha lavorato per le Opere Complete di s. Teresa



TESTIMONIANZA DI FEDE

di Gaetano Costanzo
(Catania)

una rosa di s. teresa

Provengo da una famiglia religiosa ma poco o niente praticante, tranne mia madre. Da bambino avevo con la fede un rapporto a dir poco strano. Bestemmiavo molto spesso per abitudine, senza nessun motivo ammesso che ve ne possa essere qualcuno. In me, in quel periodo, si verificavano fenomeni strani come spesso durante le notti mi sentivo soffocare senza alcun motivo apparente, quando dormivo in luoghi, da solo, sentivo rumori strani ma al mattino trovavo tutto al proprio posto. Quindi la solitudine mi angosciava, mi rendeva triste. Nei casi di necessità mi rivolgevo sempre a Dio ma non capivo se



la mia fosse fede o paura, timore. Non lo so! Le tentazioni del diavolo erano e sono sempre in agguato ma con la preghiera ho superato tutto ciò che mi capitava.

Tali situazioni mi hanno portato a cercare di dimenticare il passato e di avvicinarmi sempre più alla chiesa nel senso di accostarmi ai sacramenti e di rivolgermi sempre al buon Dio, nostro Padre, che non ci abbandona mai.

Nei giorni che mi sono sentito più solo, abbandonato, amareggiato, scoraggiato, durante la notte ho sempre sognato qualcuno che in forma anonima veniva ad incoraggiarmi. Nel corso della mia vita ho attraversato tanti periodi difficili e molto, ma molto negativi. In uno di questi, quando sembrava che tutto fosse finito per me in quanto era andato tutto perduto ed era finito nel peggiore dei modi, una notte, sogno che alla fine delle scale di casa, cioè vicino alla porta d'ingresso, trovo una donna vestita tutta di nero che mi guarda senza dire una sola parola, molto spaventato di questo sogno lo racconto ad un parente che dopo aver ascoltato il sogno mi dice che quella donna rappresentava la Madonna.

Da quel momento le mie preghiere sono state un continuo crescendo e la mia fede è aumentata sempre più, acquistando sempre più fiducia e speranza. Dopo alcuni giorni di preghiere affinché mi venisse concessa la grazia della guarigione per una persona a me molto cara e che stava rischiando la vita, una notte sogno un uomo la quale rivolgo con insistenza la preghiera perché quella persona

I distintivi di terzo grado del programma per ragazze "Piccolo Fiore" (www.beholdpublications.com/LFGC_home.htm). Ogni distintivo richiama una virtù in cui ci si è esercitati e si ha fatto dei progressi, sulle orme del "Piccolo Fiore di Gesù", santa Teresa di Lisieux.

Un'attività sul tema della fede con santa Caterina da Siena



venisse guarita ed i suoi cenni col capo erano sempre negativi finché alla fine delle mie insistenze mi guarda e mi fa cenno, sempre col capo, di sì; così è stato, quella figura di uomo penso sia stata quella del nostro "Signore" che mi ha concesso la grazia chiesta. In un altro periodo bruttissimo della mia vita, quando si verificarono delle cose alle quali si preferisce la morte, perché molto dolorose, durante le sere e per un lungo periodo, la notte nel sogno c'era sempre una fanciulla che mi teneva compagnia e con vari esempi e modi mi dava forza invitandomi ad avere sempre fiducia e speranza nella mia vita perché le cose, "a poco, a poco" si sarebbero aggiustate. Qualche volta mi mostrava: un campo di grano quasi

secco che a poco a poco cominciava a verdeggiare; qualche fiore di papavero che aumentava sempre più, un appezzamento di terreno dove insisteva un vigneto vigoroso, vegeto e di un verde meraviglioso. Tale figura era per me santa Teresa di Gesù Bambino alla quale sono molto devoto.

In questi anni di sofferenza, non pochi, giorno dopo giorno mi sento miracolato e sento forte accanto a me la presenza dell'Immacolata che mi guida, sorregge e non mi abbandona mai. L'accostamento alla Chiesa ed il vivere nella e con la fede, mi fa essere molto sereno.

L'ANTI-PREGHIERA DI EMIL CIORAN

e la preghiera di Teresa d'Avila

di p. Aldino Cazzago ocd
da www.mec-carmel.org

Se la preghiera è l'icona più sintetica ed espressiva dei rapporti tra l'uomo e Dio, dall'analisi dei brevi testi di E. M. Cioran[1] e di Teresa d'Avila sarà più facile delineare alcune delle caratteristiche di questi rapporti così come emergono da buona parte dell'attuale antropologia e, quasi per contrasto, da quella propria del carisma carmelitano. Riporteremo dapprima il testo dello scrittore romeno e poi quello della mistica spagnola: "Signore, datemi la facoltà di non pregare mai, risparmiatemi l'insania di qualsiasi adorazione, allontanate da me quella tentazione d'amore che mi consegnerebbe per sempre a voi. Possa stendersi il vuoto fra il mio cuore e il cielo! Non auspico affatto che i miei deserti siano popolati dalla vostra presenza [...]. Alla vostra insulsa onnipotenza non chiedo altro che il rispetto della mia solitudine e dei miei tormenti. Non so che farmene delle vostre parole; e temo la follia che me le farebbe udire" (E.M. Cioran, *Sommario di decomposizione*, Adelphi, Milano 1996, pp. 116-117).

"Quanto a coloro che non hanno ancora cominciato [a pregare], io li scongiuro, per amore del Signore, di non privarsi di tanto bene. Qui non c'è nulla da temere, ma tutto da desiderare [...]; per me l'orazione mentale non è altro se non un rapporto di amicizia [tratar



de amistad], un trovarsi frequentemente da soli a soli con chi sappiamo che ci ama. E se voi ancora non l'amate [...], cioè non potete riuscire ad amarlo quanto si merita [...]" (*Libro della Vita*, 8,5 da *Opere complete*, Paoline, Milano 1998).

Ciò che immediatamente balza agli occhi dai due testi è l'opposto giudizio sulla preghiera: negativo per Cioran, positivo per Teresa. Vediamo perché. Negativo perché, come acutamente Cioran avverte, il cuore di una autentica preghiera non può che essere un atto di "adorazione" che si configura come un lasciarsi andare, un cedere alla "tentazione d'amore" nei riguardi di Dio. Il risultato di tutto ciò sarebbe la consegna

P. Aldino Cazzago
ocd

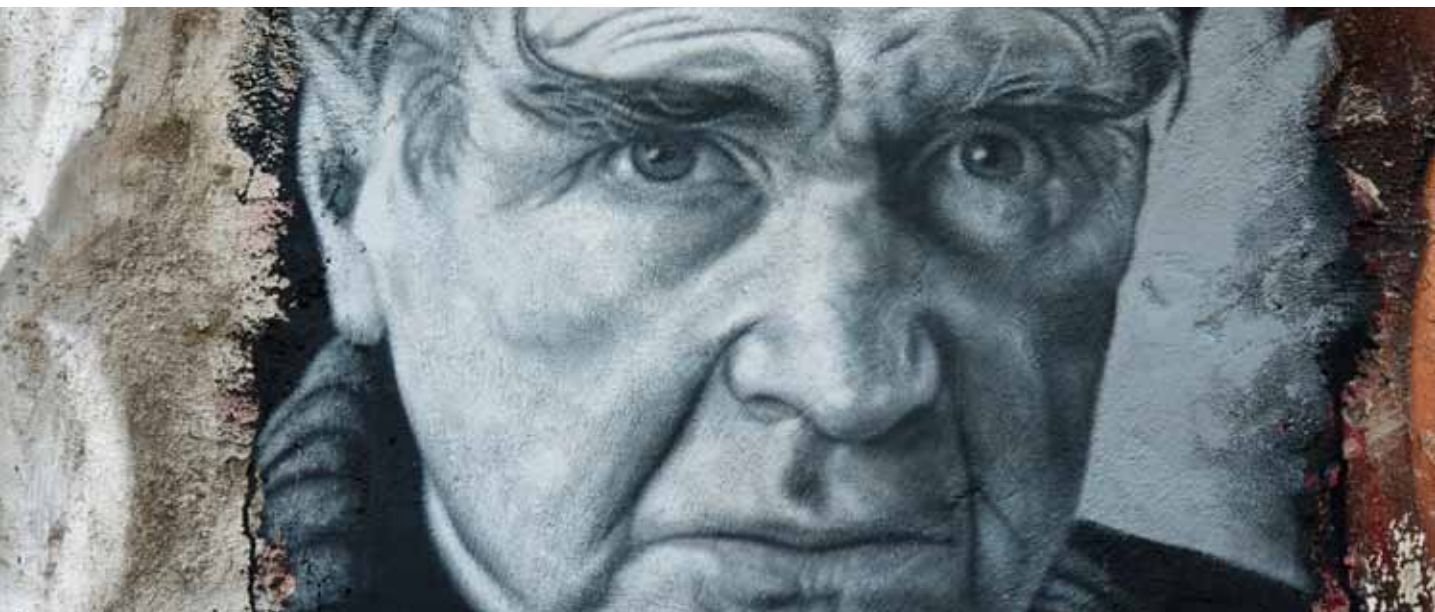
Un ritratto
di Emil M. Cioran

della vita “per sempre” a Lui, una consegna che evidentemente egli non si augura avvenga perché significherebbe aver ceduto alla “tentazione” dell’amore. Emerge qui una errata (per noi) concezione dell’amore. Chi ama non ha infatti paura di “perdere” la propria libertà perché nell’amare l’uomo, libero da sospetti e timori, consegna la propria libertà a colui che ritiene essere la causa e il compimento della propria felicità. Anche il nichilista Cioran lo ammette: è solo cedendo alla “tentazione” dell’amore che l’uomo può adeguatamente entrare in dialogo con Dio e farne esperienza. Il linguaggio dell’amore è il solo linguaggio che permette ai due soggetti di aprirsi l’uno all’altro.

Il Dio di Teresa non è un Dio lontano, inaccessibile e davanti al quale stare tremebondi perché con lui si può parlare e intrattenersi appunto come si fa con un amico e tra amici non vi è cieca sudditanza. Prima ancora di determinare il contenuto della conversazione, Teresa si preoccupa di specificare

la modalità del rapporto dell’uomo con Dio: “tratar de amistad – trattare con amicizia”. Come l’amicizia tra due persone cresce solo se vi è reciproca frequentazione, e se in essa vi è dialogo, così sarà per quella dell’uomo con Dio. Ecco perché è necessario che i due soggetti si trovino “frequentemente da soli a soli” poiché “parentela e amicizia si perdono con la mancanza di relazione” (Cammino di perfezione, 26,9). A modo suo anche Cioran l’aveva intuito: Dio non può che essere una “presenza”, certo per lui non desiderabile. In definitiva l’uomo, l’anima dice Teresa, non potrebbe trattare Dio in altro modo perché è stato Dio per primo ad usare il criterio e la dinamica dell’amicizia. In un celebre passo la santa scrive infatti che Dio “comincia a trattarla [l’anima] con tanta amicizia che non solo le restituisce la sua volontà, ma le dà insieme la propria, compiacendosi, ora che la tratta con tanta amicizia [...]” (Cammino di Perfezione, 32,12).

Senza la consapevolezza del pri-



mato dell'amore di Dio per l'uomo anche la forma di preghiera proposta da Teresa sarebbe destinata al fallimento. Chi e per che cosa pregherebbe l'uomo? La preghiera teresiana si configura come risposta all'amore che Dio in Cristo ha offerto all'uomo e con assoluta consequenzialità si può affermare che se in Teresa l'orazione è un dialogo, in Cioran è un monologo. Mentre infatti egli implora da Dio la paradossale grazia di non pregarlo "mai", più al fondo ancora, sta chiedendo che Dio non gli parli ("Non so che farmene delle vostre parole; e temo la follia che me le farebbe udire"). Per Cioran chi prega si espone incautamente alla "tentazione d'amore" e al rischio di udire le "parole" di Dio; per Teresa d'Avila invece la preghiera è lo spazio nel quale il "rapporto d'amicizia ... con chi sappiamo che ci ama" prende forma e si struttura. Senza questa percezione la mistica carmelitana non avrebbe potuto scrivere, come invece ha fatto, che nella preghiera "il nodo della questione non sta nel pensare

molto, ma nell'amare molto" (Castello interiore, IV,1,7). In tema di precedenza dell'amore di Dio per l'uomo Giovanni della Croce è in perfetta sintonia con Teresa quando ricorda che "anzitutto occorre sapere che, se l'anima cerca Dio, molto di più la cerca il suo Amato" (Fiamma d'amore viva B, 3,28 da Opera complete, San Paolo, Cinesello Balsamo, 2001, p. 818). Il fatto di poter intrattenere con Dio un rapporto simile a quello che intercorre tra due amici, non impedisce a Teresa di ricordare però anche l'assoluta unicità di questo amico: per lei Egli resta sempre la "Maestà", (Libro della Vita, 38,19) il "Re" (Cammino di perfezione, 22,1), "il Re della gloria", "il Signore di tutti i re" (Libro della Vita, 37,6) "la Verità, senza principio e fine, da cui dipendono tutte le altre verità," (Libro della Vita, 40,4) Cfr. T. Alvarez – J. Castellano, Nel segreto del castello. Il cammino della preghiera in Santa Teresa d'Avila, Firenze 1982.

Un gioco di citazioni sulla morte ed il suicidio "per guadagnarci un posto in paradiso"? Ci sono anche Teresa d'Avila (ma la foto è di Teresa di Lisieux) ed Emil M. Cioran.

Chi era Emil M. Cioran?

Emil M. Cioran (1911–1995), dopo la laurea in filosofia, dalla Romania si trasferì a Parigi e qui rimase per tutto il resto della sua vita. La sua contraddittoria concezione della realtà, che si ispira ad un nichilismo esasperato, può essere riassunta da questo suo pensiero: "Senza Dio tutto è nulla. E Dio? Nulla supremo". Nonostante questa pessimistica visione nutrì sempre una grande simpatia per i santi e in particolare per Teresa d'Avila e Giovanni della Croce. Cfr. A. Cazzago, I santi danno fastidio, Jaca Book, Milano 2004, pp. 41–49.



SÎM LEV! (mettici il cuore!)

Impressioni dalla Terra Santa

*di p. Angelo Lanfranchi ocd
Haifa, 20 dicembre 2014*

Giovedì 11 dicembre. Arrivo all'aeroporto di Tel Aviv. Mi è stato chiesto di collaborare all'animazione di una parte della sessione organizzata quest'anno dall'Ordine dei Carmelitani Scalzi per i religiosi francofoni presso il Convento «Stella Maris» di Haifa, la culla del Carmelo. Nell'arco di tre mesi è previsto un percorso di approfondimento biblico ed escursioni nei luoghi più importanti della Terra Santa. Si tratta di un gruppo non troppo numeroso e ben affiatato di francesi, canadesi, malgasci e congolesi, con i quali rileggerò le pagine più importanti dell'Antico Testamento: Abramo, Mosè, Giosuè e Samuele, Davide e Salomone, il profeta Elia saranno i nostri compagni di cammino. Le prime parole in ebraico che mi capitano sotto gli occhi subito dopo l'atterraggio, mi avvertono di non dare nulla per scontato: "Attention – Sîm lev!". Letteralmente: "Mettici il cuore!". Una frase di uso comune, ma che mi ricorda subito le parole di Gesù: "Fate bene attenzione a come ascoltate... Là dov'è il tuo tesoro, lì c'è anche il tuo cuore". Anche l'asettico "Welcome in Israel"



qui diventa "Baruchim habbahim lizrael" – "Benedetti coloro che giungono in Israele", quasi un'eco del Salmo 117 cantato dalla folla festante mentre Gesù entrava in Gerusalemme: "Baruch habba beshem Adonai" ("Benedetto colui che viene nel nome del Signore"). A tal punto il linguaggio biblico ha plasmato perfino le espressioni quotidiane dell'idioma moderno, conferendo loro uno spessore che non lascia indifferenti.

Mettici il cuore!

In fondo, non dobbiamo dimenticare che la prima "incarnazione" della Parola è avvenuta proprio qui, in questa lingua e in questa terra, molto tempo prima del Natale di Gesù Cristo – la "Parola definitiva del Padre, in cui Lui ci ha detto tutto in una volta sola" (S. Giovanni della Croce). L'elezione divina si intreccia inesorabilmente con le peculiarità della grammatica, della storia, delle usanze e della cultura di questo popolo insignificante e confinato alla periferia della Storia. Noi Carmelitani – nati proprio qui – dovremmo essere particolarmente sensibili

notizie carmelitane



a quest'evento misterioso e sentircene provocati. S. Teresa di Lisieux confidava alle sua consorelle: "Se fossi stata sacerdote avrei imparato l'ebraico e il greco, non mi sarei accontentata del latino, così avrei conosciuto il vero testo, dettato dallo Spirito Santo" (Ultimi Colloqui, 4 agosto).

Ma perché Dio ha scelto di impostare la storia della salvezza, destinata a coinvolgere tutta l'umanità, proprio a partire da questa minuscola etnia? Non avrebbe potuto rivelarsi e comunicare il Suo messaggio passando attraverso una cultura o civiltà più evoluta e potente? Secondo i nostri criteri di efficienza le cose avrebbero dovuto andare diversamente, ma il profeta Isaia nei giorni di Avvento

ci ricordava che "le vie del Signore non sono le nostre vie, i suoi sentieri non i nostri". La Bibbia stessa ci dà una chiave per comprendere questo "scandalo", che ancor oggi sembra così "ingiusto" e sembra fatto apposta per suscitare vanità e sussiego da una parte, gelosie e rancori dall'altra: "Tu infatti sei un popolo consacrato al Signore, tuo Dio: il Signore, tuo Dio, ti ha scelto per essere il suo popolo particolare fra tutti i popoli che sono sulla terra. Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli –, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri" (Dt 6,6-8).

Il dramma di una elezione

Da parte sua, un vero figlio d'Israele qual'era Paolo di Tarso riflette a lungo sull'argomento e scrive: "Ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. (...) Che diremo dunque? C'è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò far-

la. Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha misericordia" (Rom 9,2-5.14-16). L'elezione d'Israele rimane comunque una sfida lanciata a tutti coloro che vorrebbero liquidarla come un mito o una pericolosa pretesa umana:

"Quel popolo, che Mosè ha formato, ha dimostrato d'avere, lungo i secoli, una sua mirabile e indistruttibile compattezza che ha resistito per tremila anni, a tutte le vicissitudini storiche, a tutte le dispersioni geografiche, a tutti mutamenti culturali, a tutte le contaminazioni con altri popoli e altre civiltà. Unico caso nella storia, e

umanamente inspiegabile!" (P. A. Sicari).

Non è una cosa evidente per tutti. Proprio di questi giorni è la notizia, ripresa il 19 dicembre dal Jerusalem Post, dell'appello lanciato dal vice-presidente del Parlamento svedese, tale Björn Söder. Secondo costui, gli Ebrei svedesi devono abbandonare la loro identità religiosa per diventare "veri cittadini", ed è importante distinguere tra "cittadinanza e nazionalità". Il Consiglio delle Comunità Ebraiche in Svezia ha reagito affermando che tali dichiarazioni sono "identiche a quelle antisemite nella Germania degli anni '30". Lo stesso giornale segnala inoltre che il ministro degli Esteri israeliano Liberman ha annunciato il suo rifiuto di incontrare

prossimamente il suo omologo svedese in segno di protesta contro la decisione del Parlamento svedese di riconoscere unilateralmente uno stato palestinese. Sono notizie minori, ma che fanno riflettere.

Anche oggi Israele è sostenuto dalla fiera consapevolezza di essere un "popolo diverso", tanto che esistono due termini distinti per definirsi rispetto al resto del mondo: Israele è l'unico ham (popolo), tutti gli altri sono tutti goîm (le nazioni, i pagani). E anche se il riferimento esplicito alla fede tocca solo una minima percentuale degli Ebrei, perfino nella laica e co-



smopolita città di Haifa – 300.000 abitanti e una zona industriale immensa (un proverbio insinua non senza malizia: “Ad Haifa si lavora, a Tel Aviv ci si diverte, a Gerusalemme si prega”...) – nel giorno di sabato tutto si ferma e le strade sono deserte.

Capire una storia complessa

Allo stesso modo, Israele rivendica con determinazione il diritto esclusivo alla terra che fu promessa ai Patriarchi e i cui confini furono definiti da Davide e Salomone. E non importa se queste ragioni sono spesso strumentalizzate da strategie che non hanno molto a che vedere il Dio di Abramo. Chi non conosce le tensioni create dall'espansione delle colonie ebraiche? E chi non ha mai sentito parlare della “barriera di separazione israeliana”? Un alto muro di cemento, con filo spinato, sensori e posti di blocco, che circonda completamente le zone palestinesi.



si. Agli oltre 700 km di muro previsti dal progetto, si aggiungono altri 260 km eretti nel deserto a tempo di record per sigillare la frontiera con l'Egitto. La costruzione di questo “ghetto al rovescio” viene giustificata da esigenze di sicurezza, per impedire attacchi suicidi e l'infiltrazione di terroristi e immigrati clandestini. Ma è evidente che ha anche lo scopo di umiliare ogni velleità di reale autonomia. Perfino i pozzi d'acqua destinati all'agricoltura palestinese sono stati mantenuti sotto il controllo israeliano. Viene in mente quella pagina dell'Esodo, in cui si dice

NEL MIO CUORE ... e a Castel Vittorio (IM)

Reverendi Padri, da anni ricevo la vostra rivista, ne leggo gli articoli, ne seguo le iniziative fra cui “Dov'è santa Teresa?”. Ella è innanzi tutto nel mio cuore, in una splendida medaglietta portata per me, piccolina di 10 anni, nel lontano 1951 da mia zia, niente meno che da “Lisieux”! Guardandomi attorno l'ho trovata in vari luoghi, chiesette, cappelline, segni della grande devozione che a Lei ci lega. Ma il luogo più caratteristico, significativo, è, senza dubbio quello di cui vi invio la foto. È l'interno della chiesa di Castel Vittorio (IM), mio paese natio.

La statua è posta su un confessionale, di cui si intravede un pezzo della porta superiore. La Santa ha offerto tutta la sua vita per la conversione dei peccatori, a cominciare dal condannato Pranzini! Ebbene, nella suddetta chiesa, la sua statua è stata sistemata sopra un confessionale! Da qui ella invita, accoglie e sostiene tutti coloro che, ai piedi del confessore, cercano il perdono di Dio. Cordialmente, M. T. A.





che gli Egiziani “resero amara la vita” agli schiavi (ebrei)...”. Quando scende la sera e si contano gli innumerevoli minareti illuminati di verde (il colore dell’Islam) svettanti sulle zone accerchiate si pensa, con inquietudine, quanto la sfida per una vera convivenza pacifica sia ancora tutta da vincere. A tutto questo si aggiunge una lotta fatta di decreti ed espropri, pressioni e intralci amministrativi, con i quali lo Stato ebraico cerca di erodere le proprietà private e di acquisire il controllo di quanto più territorio possibile. Anche le diverse Chiese cristiane devono fare i conti con questa politica aggressiva.

Certo, più osservi da vicino, meno ti senti capace di giudicare una storia così complessa, marca-

ta da memorie e (iper)sensibilità dalle radici profonde. Chi vive qui da molto tempo ci diffida dal formulare giudizi affrettati e univoci, perché dar ragione a una parte significa inevitabilmente “mettersi contro” l’altra, acuendo ulteriormente i conflitti e le incomprensioni. Quando si discute, è più saggio limitarsi a “constatare” insieme gli eventi così come tutti li possono vedere. Il resto verrà, con tempi e modi che non sono i nostri. Non si tratta di codardia o mimetismo: anche questo può essere un antidoto alla violenza, una forma di umile fraternità e un modo di ascoltare ciò che abita il cuore impaurito e ferito – e tuttavia palpitante come il tuo – dell’uomo che sta di fronte a te: “Sîm lev!”.

nella pace del signore



RENZO DORO
(n. 4/4/1934
m. 28/4/2011)
di Oppeano (VR)



LUIGI BRIANESE
(n. 6/12/1930 m.
21/11/2014)
di Peseggia -Scorzè (VE)
"Onesto ed operoso
lascia sulla terra le tracce
luminose delle sue
elette virtù".



MARIA ANNA PAROCCO
in Cherubini di Nogara
(VR) nel VII anniversa-
rio della scomparsa
(28/4/2008)



MARIO ROSSIGNOLI,
Isola Rizza (VR)



Il 24 aprile scorso
ricorderemo il II anniver-
sario della scomparsa
di p. ALBERTO TONETTO,
infaticabile sacerdote
carmelitano.



RAFFAELLO MERLINI
(n. 17/4/1932 m.
20/11/2008)
di Isola Rizza (VR)
"Amarti è stato facile,
dimenticarti impossibile".
I tuoi cari



RENZO VOLANI
(n. 23/6/1943
m. 11/4/2009)
di Sommacampagna (VR)



P. ROLAND HAJATIANA
Ranariharilala ocd
(n. 2/10/1973
m. 28/4/2010)



TERESA TACCON
(n. 10/2/1913
m. 24/4/2011)
di Verona

affidati a s. teresa



Filippo Rossignoli di Roverchiara (VR) - Un bacio da mamma, papà e nonni



Santa Teresa proteggi Pietro e Riccardo Zanoncello di Angiari (VR) che il 5 febbraio hanno compiuto 5 anni.



Iris Viganò di Caminata (PC)

Auguri di felice Pasqua di Risurrezione



*a tutti i nostri fedeli lettori
da parte dei Frati Camelitani della Basilica di S. Teresa*

La serva di Dio suor Francesca Teresa

"L'unica felicità sulla terra è di impegnarsi a trovare sempre deliziosa la parte che Gesù ci assegna. La tua è veramente bella, mia cara sorellina!"

(Ultima lettera di Teresa a Leonia, Lt 257)

leonia.martin



Un castello nel cuore!

Sarà a Verona il prossimo 21 maggio lo spettacolo su santa Teresa d'Avila di Pamela Villoresi. Chi fosse interessato, può consultare il sito www.carmeloveneto.it per ogni informazione e data.

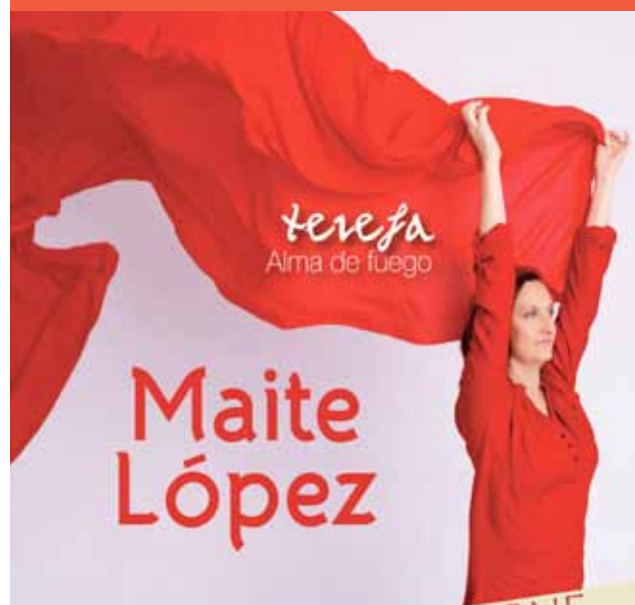




**SOLENN
E FESTOSA
BENEDIZIONE
DEI BAMBINI
1 MAGGIO ORE 15**



Ascolta la Santa Messa
anche su RADIO SANTA TERESA
www.radiosantateresa.it



CONCERTO-MEDITAZIONE
Pregare con Santa Teresa d'Avila

14 MAGGIO 2015

alle ore 20:45

Basilica Santa Teresa di Gesù Bambino
Via Volturmo 1. VERONA

www.maitelopez.com

ORARIO SANTE MESSE

ORARIO FERIALE:
7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00
16.30 - 18.30
ORARIO FESTIVO:
7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30
12.00 - 16.30 - 18.30

PADRI CARMELITANI SCALZI
Santuario di S. Teresa
del Bambino Gesù Via Volturmo, 1
37135 Verona - tel. 045.500.266
fax 045.581.214
rivistasantateresa@gmail.com

Uscita dell'autostrada
VERONA SUD
Prenotazione pellegrinaggi
Tel.: 045.500.266



OFFERTE

SOSTEGNO € 15,00
BENEFICENZA: € 25,00
VERSAMENTO
C.C.P. 213371